

# LA FAMIGLIA MARCHIGIANA di Verona



Riconosciuta all'Albo della Regione Marche per le Associazioni dei Marchigiani Fuori Regione

[www.famigliamarchigiana.org](http://www.famigliamarchigiana.org)

Sede provvisoria: Via Elena da Persico, 28 - 37136 VERONA - Tel./Fax 045.955681 - [paolo.schiavoni@gmail.com](mailto:paolo.schiavoni@gmail.com)

ANNO 2014

## Visitare le Marche



La presidente Bianca Bosdari

**Storia, cultura e paesaggio** si sono perfettamente fusi tra loro contribuendo e delineando quella straordinaria realtà, rappresentata dalle **Marche**, che merita di essere visitata. Abbandonando la costa e dirigendosi verso l'interno si rimane affascinati dalla **dolcezza del paesaggio collinare**, che presto lascia il posto all'**asprezza delle montagne**, in verità **mai eccessivamente elevate**, ma sempre superbe, severe, rocciose e interrotte solo da **suggestive gole**. Percorrendo le minute e caratteristiche vie che si diramano all'interno della regione è facile notare come il patrimonio storico e culturale si sia conservato ovunque. Lungo queste vie, ma non solo, è possibile scorgere **sulle alture marchigiane piccoli paesi** che, forti della loro cinta muraria fortificata e attrezzata con rocche e torrioni, un tempo fungevano da guardiani del territorio circostante, mentre ora, a testimonianza della loro posizione strategica, si donano al turista come balconi panoramici. Merito sia del volere dei nobili e prelati, che fecero di ogni paese un feudo, sia della stessa divisione municipale della Regione, che consentì agli artisti di operare nelle molteplici realtà. In questi borghi si rivivono le **secolari tradizioni**, molto spesso legate a ricorrenze religiose e feste di paese, che sono oggetto di suggestive rievocazioni storiche. Il turista che si trova in queste particolari occasioni ha anche la possibilità di ammirare i caratteristici costumi d'epoca. Vista la **posizione centrale** delle **Marche** e data la relativa vicinanza con **Roma**, due importanti strade furono volute per far congiungere due differenti "realtà": ancora oggi vi sono tracce della **via Flaminia** e della **via Salaria**, quest'ultima utilizzata dai **Romani**, ma costruita dai **Piceni**.

Bianca Bosdari Schiavoni

## Conferenza su GIACOMO LEOPARDI



### Premessa

Un incontro dedicato al poeta universale Giacomo LEOPARDI, tenutosi sabato 20 settembre presso la Sala convegni della Banca Popolare di Verona, è stato organizzato dalla Famiglia marchigiana di Verona: la conferenza,

realizzata con il contributo dell'istituto bancario ospitante, sostenuta dal patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune scaligero e da quello della Regione Marche, si intitola 'Paesaggio e poesia: attraversando i "Canti" di Leopardi' e rientra nell'ampia e ricca proposta culturale dell'Associazione, impegnata dal 1985 nella promozione del patrimonio artistico, letterario, musicale ma anche naturalistico ed enogastronomico della regione Marche. In questo appuntamento, Chiara Gaiardoni, giovane studiosa di Leopardi, segnalata per l'occasione dal Comitato scientifico del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, ha affrontato il tema legato al paesaggio - non solo recanatese - e ai suoi significati negli scritti del grandissimo autore marchigiano, a partire dai Canti; d'altronde solo pochi mesi fa Lucio Felici, presidente del medesimo Comitato Scientifico, puntualizzava in un'intervista: «Nessun altro poeta, come lui [Leopardi], s'identifica - per una parte della sua opera - con paesaggio nativo per poi trasfigurarli in altissima espressione universale».

Bianca Bosdari Schiavoni

## A proposito di 'Paesaggio e poesia: attraversando i "Canti" di Leopardi'

La Famiglia Marchigiana di Verona, per illustrare alcuni aspetti dei molteplici rapporti tra il poeta di Recanati e il paesaggio, ha invitato, su indicazione del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, la dottoressa Chiara Gaiardoni: l'oratrice ha svol-

to l'argomento attraverso passi tratti dagli *Idilli* e dalle *Operette Morali*. Il giovane Leopardi è soffermato dall'angustia spirituale del paese nativo, ove «un grande ingegno sarebbe [...] apprezzato come la gemma nel letamaio» (lettera a Pietro Giordani del 30 aprile 1817). Il poeta esce da quelle mura sinché, su un «ermo colle», una siepe «dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»; ecco, subentra l'immaginazione, quell'immaginazione che, per Leopardi, era già negli antichi tempi sorgente di poesia. Quindi il paesaggio inteso come fonte di poesia.

Il paesaggio: elemento "pittorico" nel contesto dei versi. La serie di bisillabi piani consecutivi, che caratterizza l'incipit de *La sera del dì di festa* e rende indimenticabile la descrizione della notturna pace, pone ancor più in risalto, per contrasto, la disperazione di Leopardi per l'amore non corrisposto: «e qui per terra / mi getto, e grido e fremo. Oh, giorni orrendi/ in così verde estate». Il paesaggio: fonte di ricordanze. «E che pensieri immensi / che dolci sogni mi spirò la vista / di quel lontano mar, quei monti azzurri / che di qua scopro». È la «rimembranza acerba» che l'immaginazione riprende in luce di accorata nostalgia ed il paesaggio fomenta: «Ecco il sereno / rompe là da ponente alla montagna; sgombrasi la campagna, / e chiaro nella valle il fiume appare».



Recanati (foto Tanoni)

peregrinazioni attraverso tutte le regioni della terra nella vana ricerca della felicità. Di tale ostilità egli chiede ragione alla Natura, raffigurata in forma di gigantesca donna; la Natura, maestosa e beffarda, risponde e destina l'islandese a morte. Alla fine della conferenza alcuni brevi interventi da parte del numeroso pubblico hanno coronato l'interessante e puntuale esposizione dell'oratrice, che è stata a lungo applaudita.

Giorgio Vanzo

## Conferenza su 'I Piceni: storia e archeologia delle Marche in età pre-romana'

Proseguendo il ciclo di incontri finalizzati alla divulgazione degli aspetti socio-storico-culturali delle Marche, la nostra 'Famiglia' ha organizzato, il 15 novembre nella Sala convegni della Banca Popolare di Verona, una conferenza sulla CIVILTÀ PICENA.

L'esposizione dell'archeologo, il prof. Maurizio Landolfi di Castelfidardo, integrata da splendide immagini, è stata davvero piacevole e interessante.

Sin dall'inizio dell'età del Ferro (X secolo A. C.) il popolo dei PICENI (i 'Picentes' dei Romani) si era stanziato in un territorio delimitato dal fiume FOGLIA (a nord), dall'ADRIATICO (a est), dal fiume PESCARA (a sud) e dagli APPENNINI (a ovest): in pratica tut-



La dott.ssa Gaiardoni e la presidente della Famiglia Marchigiana Bianca Bosdari (foto P. Schiavoni)

Il paesaggio: interprete dei rapporti uomo-natura. Gli esempi sono frequenti nell'opera leopardiana. Nel caso del *Dialogo della Natura e di un Islandese* si nota la lunga descrizione dei climi e paesaggi, sempre ostili all'uomo, che l'islandese incontra nelle sue



(foto Lisanti)



**La Famiglia Marchigiana di Verona rivolge ai soci e agli amici gli auguri più cordiali di un BUON NATALE e di un sereno ANNO NUOVO !**



te le Marche odierne e la parte settentrionale dell'Abruzzo. Sulla sua origine esistono molteplici e, a volte, discordanti ipotesi; secondo alcune fonti storiche i Piceni erano una popolazione autoctona; secondo altre provenivano dall'Iliria; alcuni storici antichi (Strabone, Plinio il Vecchio, Festo) affermavano la provenienza dei Piceni dalla Sabina. I ritrovamenti archeologici hanno messo in evidenza una moltitudine di piccoli stanziamenti senza una vera città. Gli insediamenti verso il mare erano a 7-8 km. dalla costa per essere protetti dalle incursioni piratesche e lontani dalle paludi costiere. Fanno eccezione le dislocazioni del Conero (Ancona, Numana, Camerano), di Novilara, di Porto S. Elpidio, di Cupra, che sfruttavano tratti di costa alta. Nelle zone interne venivano occupate le alture e i crinali collinari.

Fra i Piceni, oltre alla pastorizia, l'agricoltura era molto sviluppata (produzione di vino, mele e pere); dalla farina di grano si ricavava un pane dolce che era davvero apprezzato. Già da quel tempo molto richieste erano le olive picene (...ma non ancora ripiene e fritte!). Anche l'artigianato, basato sulla metallurgia del bronzo e del ferro, sulla lavorazione delle ceramiche e dei tessuti (e anche dell'ambra e dell'avorio), era molto fiorente, come pure intensi erano gli scambi commerciali. Infatti le rotte marine, che risalivano l'Adriatico verso i passi alpini, la facilità nel raggiungere le coste istriane dalmate dal porto di Numana e i collegamenti transappenninici mettevano i Piceni lungo la 'Via dell'ambra' in contatto con l'Europa centrale, con la Grecia, con gli Etruschi, gli Umbri, i Paleoveneti, i Campani, i Lucani e le popolazioni della Magna Grecia. Una ceramica attica veniva prodotta dai Greci appositamente per i Piceni: era il 'piattello ad alto piede', che alcuni archeologi pensano fosse usato per servire, durante i banchetti, il prodotto tipico piceno: le olive. La scoperta e lo studio delle oltre 80 necropoli con le sepolture ad inumazione hanno messo in evidenza l'enorme varietà degli oggetti sia di uso comune sia per i combattimenti. Eccezionali i rinvenimenti dei carri a due ruote e, nel basso Piceno, degli enigmatici anelloni metallici a sei nodi, adagiati sopra i corpi femminili, che furono presi a simbolo, nei primi del '900, dell'intera civiltà picena. Pochi sono stati i reperti di statuaria: del VII secolo A. C. la statua del guerriero di Numana, testa colossale con elmo (Museo archeologico nazionale delle Marche, Ancona) e del VI A. C. la statua del guerriero di Capestrano (Museo archeologico nazionale dell'Abruzzo, Chieti), opera questa davvero monumentale, rappresentante un re con armi, ornamenti e un grande copricapo; nessun edificio sacro all'infuori del santuario della Dea Cupra presso l'odierna Cupra marittima.

Dopo la completa conquista romana il territorio dei piceni, sotto l'imperatore Augusto, viene ripartito in V Regio e a nord VI Regio.

Giuseppe Peretti

## Concerto con musiche di Rossini, Verdi, Donizetti, Gounod e Puccini UN MITO .... CANORO CHE RITORNA



Ancora una volta numerosi soci e simpatizzanti della Famiglia Marchigiana, il 22 novembre presso il Circolo Ufficiali di Castelvecchio, hanno accolto, sottolineando con meriti applausi ogni esibizione, il Coro S. Carlo di Pesaro, che ormai a Verona si deve considerare "di casa", considerando la pluriennale gradita presenza. Pluriennale? E sì: e lo noti perché ogni volta c'è qualche capello bianco in più...almeno da parte dei coristi maschi! Quello che invece non risente del trascorrere del tempo è il continuo, rinnovato affiatamento di tutti i protagonisti del numeroso complesso. Il coro, con l'ormai consolidata e riconosciuta maestria, ha deliziato gli astanti esibendosi in un vasto repertorio abilmente tratto dal fior-fiore degli spartiti, scritti per le corali dai maggiori compositori lirici italiani e stranieri. Si può dire...sì, questo lo hanno già fatto...l'ho già sentito...; è vero: ma l'emozione che ti coglie e coinvolge all'inizio di ogni esibizione è ogni volta un'esperienza nuova, simile, e pur sempre diversa da ogni altra!

Sarebbe riduttivo citare la bravura ed abilità di qualche protagonista in particolare perché, nessuno escluso, tutti si sono prodigati e profusi al meglio con entusiasmo e professionalità e, soprattutto, con grande passione, come giustamente ha riconosciuto il pubblico, subissando di applausi i coristi, i solisti, il pianista, il direttore, la presentatrice e...basta!! Abbiamo capito: tutti bravi! Troviamo opportuno ricordare, come ha giustamente sottolineato l'avvocato Rosario Russo, Presidente della Commissione Cultura del Comune di Verona, nel corso della conferenza-stampa indetta per la presentazione dell'evento ai media veronesi: « [...] il coro S. Carlo di Pesaro non si pone in antitesi o (...non sia mai!...) in concorrenza con il coro dell'Arena di Verona, ma anzi si integra con questo, creando quasi una simbiosi, una fusione regionale, atta a consolidare la vocazione artistica, e lirica in particolare, della città di Verona. Non possiamo, quindi, che essere lieti e, consentitecelo, anche un po' fieri di questo nuovo successo, certi che, grazie anche al fattivo apporto e sostegno dei soci tutti, possa essere rinnovato negli anni a venire.

Giorgio Granzotto

## CONOSCERE LE MARCHE

### Tesori di terra marchigiana: la Vittoria di "Forum Sempronii"

In prossimità di Fossombrone (PU), nell'area dell'antica città di "Forum Sempronii", l'attuale località di **S. Martino del piano**, verso la metà del 1600 in un terreno posseduto allora dai Padri Filippini venne rinvenuta una piccola statua di epoca romana: la statuetta, in bronzo con inserti d'argento, era la personificazione, analogamente alla Nike dei Greci, della Vittoria. La statuetta di "Forum Sempronii" ben presto scomparve per riapparire a **Roma**, molti decenni più tardi, nel Settecento, sul mercato antiquario. Nel 1777 fu acquistata per 200 zecchini d'oro dal langravio di Hesse-Kassel **Federico II**, grande appassionato d'arte e storia.

Ai nostri giorni la statuetta, una delle più belle rappresentazioni della divinità, è custodita nel **Museumlandschaft Hessen Kassel**.

A tale cittadina della Germania si lega una delle più interessanti testimonianze del **latino volgare**, le **Glosse di Kassel**, che risalgono agli inizi del IX secolo e che, in ordine metodico - parti del corpo, animali domestici, casa, vestiario...-, elencano parole del latino parlato con glosse in lingua germanica. Detto **Museo di Kassel**, in occasione delle celebrazioni del **bimillenario di Ottaviano Augusto nel 2014**, ha gentilmente concesso la statuetta della divinità alla cittadina di Fossombrone per una mostra, dal titolo "**La Vittoria di Kassel a 'Forum Sempronii': un ritorno**", articolata in due importanti sezioni (nella Chiesa di S. Filippo e nella Corte Alta) e durata più a lungo del previsto, dato il successo incontrato.

La piccola statua (alta quasi settanta cm.) è la copia della statua in bronzo dorato, forgiata per celebrare la vittoria di **Pirro** (319-272 A.C.), re dell'Epiro e alleato di Taranto, sui Romani a Eraclea; questa poi fu trasferita dalle Puglie a Roma, nel 29 A.C., per ordine di **Ottaviano Augusto**, vincitore su Antonio e Cleopatra ad **Azio**, a simbolo non solo dell'affermazione di Roma sui popoli d'Oriente ma anche del potere militare dell'imperatore ("Vittoria Augusta").

La statuetta di 'Forum Sempronii' fu in seguito presa a modello in varie rappresentazioni di vittorie: **Goethe** ne aveva una copia in gesso nella sua casa a Weimar; Antonio **Canova**, agli inizi dell'Ottocento, la riprodusse, ponendola in mano a Napoleone nella statua marmorea da lui ordinatagli.

Lidia Bartolucci

### ALBORNOZ

Chi arriva in piazza del Mercatale rimane subito folgorato, guardando in alto a destra, dalla magnificenza dei "torricini", che, racchiudendo con calcolata eleganza il fronte del palazzo del duca Federico, sembrano voler incutere contemporaneamente ammirato stupore e incombente dominio e, forse, sono proprio queste le sensazioni che il progettista intendeva suggerire....

Allora, quasi per sottrarsi a tanta travolgente bellezza, si torna sì a guardare in alto ma questa volta a sinistra e...oh! Scusate! Quasi dimenticavo, anche se penso che l'abbiate già capito: siamo in **Urbino** e lassù, a sinistra come dicevo, sulla sommità del colle di fronte al palazzo di Federico, domina la **fortezza Albornoz**. E chi è mai costui? Ovviamente, da buon urbinato, non lo sapevo! Ma sono curioso e allora mi informo, faccio ricerche, scoprendo che Albornoz, anzi, scusate!, sua Eminenza il Cardinale di Santa Romana Chiesa **Egidio Albornoz** è stato a suo tempo, pur non essendo architetto, una specie di **Michele Sanmicheli** in talare color porpora, avendo dedicato, negli anni del XIV secolo, tempo, gusto ed ingegno alla realizzazione di una moltitudine di fortificazioni. Anche lui, infatti, come il veronesissimo Sanmicheli, si adoperò alacremente per la edificazione di poderose fortezze, disseminate un po' ovunque nei vasti territori degli Stati Pontifici nella prima metà del 1300. Così sorse un imponente complesso fortificato in Ancona, che avrebbe dovuto fungere da sede estiva del Papa da poco rientrato da Avignone; il complesso molto fastoso (secondo le cronache del tempo) ebbe vita breve: una sanguinosa insurrezione popolare si adoperò per raderlo al suolo completamente, talché oggi non ne è rimasta traccia alcuna se non nelle cronache. Molte altre fortezze o, meglio, come si preferisce chiamarle "**rocche**", ebbero maggior fortuna e si fanno ammirare ancor oggi per la loro imponenza e spesso, se mi si passa l'aggettivo, per la loro civettuola leggiadria militare. Siccome, com'è ben noto, i territori sottoposti al dominio della Chiesa spaziavano in molte delle attuali regioni italiane, il solerte porporato ebbe il suo bel da fare a far erigere nuove costruzioni o, a volte, a ristrutturare e modificare, secondo le esigenze del tempo, fortificazioni eretti in precedenza; buon esempio la **rocca di Senigallia**, impostata sul preesistente complesso risalente addirittura alla colonizzazione romana. Un lungo, parziale, elenco ne enumera le principali ancora splendide e ben conservate malgrado l'età e, fra queste, le **rocche di Sassoferrato, Todi, Acquaviva, Spoleto** e, già quasi me n'ero dimenticato!, **Urbino**.

Giorgio Granzotto

## Un grande marchigiano: Gervasio Monsignori

Durante un 'Concerto di Primavera', tenuto al Circolo Ufficiali di Castelvecchio a Verona, ho avuto modo di apprendere e ammirare la grandezza del musicista marchigiano **Gervasio Monsignori**. Le Marche, come ben sappiamo, sono state un vivaio che ha generato innumerevoli artisti di altissimo livello. Molti sono tuttora nominati e conosciutissimi in tutto il mondo; purtroppo altri, che furono altrettanto famosi, dando lustro alla nostra Nazione, oggi sono pressoché ignorati o addirittura sconosciuti. Uno di questi, per esempio, è **Gervasio Monsignori**. Mi sembra di sentirmi chiedere: «Chi era costui?».

Gervasio Monsignori fu un grandissimo fisarmonicista italiano, nato a **Castelfidardo** il 3 dicembre 1927. Il padre e lo zio, entrambi amanti della musica e, in particolare, della fisarmonica, avviarono il nostro artista, già in tenerissima età, allo studio di detto strumento. Sin dai primi anni di attività tenne numerosissime esibizioni, dapprima circoscritte alla sua città natale, Castelfidardo, e in seguito nei principali luoghi culturali italiani: infatti nel 1934 (aveva solo sette anni), durante la mostra del Risorgimento a Roma, si esibì davanti a Mussolini, il quale, preso in braccio, si complimentò incitandolo «Continua così, bravo balilla!». Dopo tale episodio i suoi concerti ebbero ulteriore sviluppo. Da adolescente Gervasio Monsignori cominciò ad essere famoso in occasione di parecchi concorsi nazionali; uno di questi si tenne ad Ancona nel 1947. In seguito alla sua stupenda esibizione il nostro fisarmonicista conobbe personaggi famosi nel panorama italiano, come Franco Alfano<sup>1</sup> e Lino Liviabella<sup>2</sup>. Specialmente con quest'ultimo decise quello che sarebbe stato il suo lavoro principale: la trascrizione e l'arrangiamento per fisarmonica di composizioni nate per altri strumenti. Marcosignori si presentò a Liviabella esibendosi nell' "Ouverture Italiana", opera composta proprio da quest'ultimo, il quale fu così entusiasta che decise, come in seguito fecero altri, di comporre brani appositamente per la fisarmonica, di cui Gervasio Marcosignori metteva in risalto la versatilità in ogni genere musicale.

A causa della sua prolifica attività di arrangiatore e interprete (comprendendo opere di autori più vari, da Bach a Gershwin) il nostro artista fu insignito dell'**Oscar mondiale della fisarmonica** nel 1959, ormai cominciava ad acquisire grande notorietà anche fuori dall'Italia, tanto che nello stesso periodo egli partecipò ad eventi di fama internazionale, per esempio i festeggiamenti per l'incoronazione della regina **Elisabetta d'Inghilterra**. In quest'occasione eseguì il "Preludio opera 31" di Adamo Volpi e la stampa inglese lo definì «the poet of the accordion». Nel 1962 il maestro Italo Salizzato, che lo stimava e lo ammirava immensamente, gli dedicò la composizione "Moresco", pubblicata dalle edizioni musicali Farfisa (ora Berben). In questo periodo l'attività concertistica divenne sempre più intensa e Marcosignori si esibì sui palcoscenici internazionali e in territorio italiano, dove, in seguito, tenne concerti per **papa Giovanni Paolo II** e per il presidente **Pertini**.

La sua produzione discografica fu grandissima, comprendendo incisioni per la DECCA inglese e per la nostra CETRA. Anche la sua attività di insegnante fu molto im-

portante; sono infatti suoi tre manuali di **tecnica della fisarmonica**, pubblicati con la Berben di Ancona. È importante ricordare anche la sua **collaborazione con** la fabbrica di strumenti musicali **FARFISA**, delle cui fisarmoniche tradizionali ed elettroniche fu dimostratore e 'testimonial' dal 1946 al 1986. Morì il 9 marzo 2013 a Cesena. Ho raccontato gran parte della vita artistica di questo grandissimo musicista, sperando di aver suscitato curiosità e interesse alle sue opere, arricchendoci così della conoscenza di un altro grande italiano di terra marchigiana.

Letizia Prearo Peretti

## Conferenza su 'L'avventura dei pittori veneti nelle Marche'

Il giorno 3 maggio, presso il Circolo Ufficiali di Castelvecchio, il prof. Antonio Lucarini del Politecnico delle Marche con sede ad Ancona ha tenuto una conferenza su alcuni eminenti pittori veneti che hanno operato nelle Marche, firmando importanti capolavori: Lorenzo Lotto, Carlo Crivelli e Tiziano Vecellio.

La conferenza, organizzata dalla Famiglia Marchigiana, ha destato grande interesse presso il folto pubblico presente.



Il prof. Lollis, la presidente Bosdari, il prof. Lucarini e l'avv. Russo, presidente della Commissione Cultura del Comune di Verona (foto P. Schiavoni)

## AMANDOLA

C'è un paese, nascosto tra monti e colline sempre verdi, di nome Amandola, che porto sempre nel cuore. Nel mese d'agosto si svolge l'antica festa del Beato Antonio, che ogni anno torna a farci rallegrare: le campane ti svegliano con il loro suonare e ti mettono subito allegria. Loro ti invitano ad andare il nostro Beato a pregare. C'è la processione delle 'canestrelle' addobbate, colme di grano e di fiori, portate in testa da signore tipicamente vestite; ad allietare tale sfilata si unisce la banda musicale, che d'incanto fa restare! La sfilata in chiesa va a terminare per onorare il Beato e il grano donare.

Con le luci della sera la piazza di gente festante è gremita. C'è il cantante famoso e il suo concerto sta per cominciare. Poi tutti con il naso all'insù con lo sguardo speranzoso, rivolto al palazzo del Comune: l'estrazione della tombola è iniziata e, grazie alla dea bendata, una bella vincita... è assicurata.

Per finire in bellezza, tutti il cielo ad osservare: i fuochi artificiali con i loro mille colori come stelle cadenti scendono giù. E se guardi bene, il buon Antonio che ti strizza l'occhio lo vedi anche tu!

Maria Compagnucci

## VITA DELLA FAMIGLIA

### Gita culturale a Montagnana, Este, Arquà Petrarca e Valsanzibio

Un piacevole clima primaverile ha reso ancor più gradevole la nostra gita culturale. Prima tappa a **Montagnana**. Questo centro agricolo e industriale, racchiuso da una delle cinta murarie più belle e meglio conservate d'Europa, è di particolare interesse per l'artigianato e per la sua arte. Le mura medioevali, rafforzate da



ventiquattro torri e da quattro porte d'accesso, rappresentano il primo e più importante monumento della città. Il piccolo borgo fortificato, dopo varie vicende storiche che videro alternarsi i signori scaligeri e quelli Carraresi di Padova, si arrese a Venezia, arricchendosi con il tempo di eloquenti palazzi e pregiate opere artistiche. Oggi può considerarsi una perla medioevale di grande stupore. Il duomo cinquecentesco conserva sull'altare maggiore una stupenda pala di Paolo Veronese: la 'Trasfigurazione di Cristo' e, nella navata sinistra, la grande tela della 'Battaglia di Lepanto'.

Nel proseguire verso **Este**, abbiamo percorso ridenti colli, ricchi di boschi, castagneti e querceti, attraversati dalle sorgenti delle acque termali e minerali. Immersa nella campagna, sul versante meridionale dei Colli Euganei, appare Este, nota per la manifattura della ceramica, primaria attività artigianale del luogo. Di notevole importanza il Museo Nazionale Atestino, ricco di ritrovamenti preistorici funerari (un ossario borchiato) ed ornamentali (colane, spille, vasi decorati, pavimentazioni risalenti alla civiltà paleo veneta).

La sosta per il ristoro del pranzo ha intervallato la giornata, consentendo con nuovo vigore di riprendere la strada dei Colli che scende serpeggiando tra distese di vigneti e giardini. Un



alternarsi di salite e discese conduce ad **Arquà Petrarca**. Arrivare alla **casa del Petrarca**, meta privilegiata per chi visita i **Colli Euganei** è come ritrovarsi in un mondo il cui tempo sembra scandito da ritmi ormai dimenticati.

Non ci sorprende allora trovare in questo paesaggio medioevale la piccola e graziosa casa che il Petrarca, stanco della vita mondana delle corti italiane e straniere, si fece costruire circondandola di uliveti e vigne. La casa conserva il suo aspetto originario: le stanze piccole, il giardino sobrio e ben curato, lo studio con i libri e la poltrona. La stanza "della gatta", che custodisce appunto in una teca l'animale imbalsamato caro al poeta, ci riporta ad un clima di domesticità che Alessandro Tassoni ben colse nei noti versi: "dove la sua gatta in secca spoglia guarda dai topi ancor la dotta soglia". La tranquillità della vita, la bellezza della natura, la ricchezza e la varietà del verde, lo scorrere placido delle "chiare, fresche e dolci acque" rendono affascinante e assai sereno questo angolo della provincia patavina.

Ultima tappa del nostro giro è stata **Valsanzibio**, raggiunta attraversando il **Parco Regionale dei Colli Euganei**. Un grande portale sormontato da figure di pietra di straordinaria efficacia fa da accesso alla Villa Barbarigo (XVII sec.). I giochi d'acqua, le fontane secondo la tradizione dei giardini all'italiana, gli oscuri labirinti vegetali che si alternano ai chiari lunghi viali, caratterizzano il posto.



(foto di X. Milella)

Procedendo lungo il Gran Viale si incontra la maestosa statua raffigurante il Tempo: un uomo alato con sulle spalle un pesante masso di pietra, come carico di eventi tristi e lieti, a simboleggiare la trascendente condizione dello spirito umano.

Ed è con la suggestione di questa immagine che il nostro viaggio di un giorno si è concluso, tornando ad altri eventi e a ripartir di nuovo.

Xenia Trono Milella

## DETTI POPOLARI

### Du en c'è el guadagn, l'armessa è sicura

"Dove non c'è il guadagno, sicura è la perdita".

### La vita a volt v'è su e giù com la girgondena

"La vita a volte va su e giù come l'altalena", ovvero nella vita ci sono gli alti e i bassi.

### En fnit le noč ma Babuc che č'aveva set soler

La traduzione letterale dice: "Sono finite le noci ad Ababuc, che ne aveva sette solai". Il senso è: «bisogna sempre risparmiare perchè anche i più ricchi possono trovarsi in ristrettezze» (non avere più nulla).

Viene qui fatto il nome assai poco diffuso ai nostri giorni di **Abacuc**. **Abacuc**, importante personaggio ebraico, è stato uno dei profeti minori dell'**Antico Testamento**, vissuto verso il VII secolo A.C.; nei suoi scritti affronta il problema dell'ingiustizia nel mondo, sostenendo la 'giustizia di Dio'.

Lidia Bartolucci

## C'era una volta...

Essendo nata a **Verona** nel lontano 19... mi considero una veronese 'doc', anche se traspare la discendenza asburgica (bisnonni) e voglio rievocare la mia infanzia e giovinezza vissute nella "**Città giardino**", come allora veniva chiamato **Borgo Trento**, forse con un po' di ironia o forse, più semplicemente, perchè costituito da moltissime villette con giardino: il luogo ideale per i nostri giochi! E no! Noi, cioè io con sorelle, cugine e amiche varie, preferivamo sempre giocare in strada e potevamo ben farlo perchè il passaggio di un'automobile era evento inconsueto e i filobus transitavano con cadenza molto distanziata; i giochi si interrompevano per pochi minuti solo quando si percepiva lo sferragliare del trenino della ferrovia "**Verona-Caprino**", che, partendo da S. Giorgio, transitava per via Mameli per poi far sosta nella prima stazione del percorso Parona. Ma ciò che rendeva impagabile e affascinante ai nostri occhi era la pacifica invasione che sistematicamente effettuavamo nei circostanti campi del duca **Acquarone**, in genere coltivati ad orto, con in fondo, verso l'Adige, una grande, tetra, casa colonica, da tutti conosciuta come "el casòn".

Noi ragazze eravamo considerate "le bimbe bene" anche se non basterebbe un corposo volume per elencare e descrivere le nostre marachelle! Io, fra l'altro, ero considerata un 'maschiaccio' con grande rammarico, se non proprio disperazione, di genitori e nonni, che tentavano, invano, di frenare tanta esuberanza. L'unica persona che prendeva le mie difese era una zia nubile, sorella di papà, che si affrettava a rammentare la gonna a pieghe, che, inevitabilmente o quasi, si strappava ogni volta che scavalcavamo la recinzione dei capi limitrofi e, ovviamente, senza far parola con mia mamma, che però, scuotendo sconsolata la testa, scopriva sistematicamente il malfatto quando, stirando la gonna, trovava gli abili rammendi. E come non ricordare le serate di maggio quando, compunte, si andava in chiesa al "fioretto" non tanto per devozione quanto per avere una valida scusa per andare a letto un po' più tardi del solito. Quante lucciole! Che meraviglia! Riuscivamo a catturarne qualcuna utilizzando un vasetto di vetro con il coperchio forato per fornire l'aria agli insetti, che, pur prigionieri, continuavano ad emettere l'affascinante lucetta verdognola. Posavo il vasetto sul comodino prima di addormentarmi; al mattino che delusione quando scoprivo che tanto fascino notturno apparteneva ad un insetto piuttosto bruttino!

Alessandra Genovesi Granzotto

Il nuovo Consiglio Direttivo della Famiglia Marchigiana, che dura in carica due anni a partire dal marzo 2014, risulta così composto:

Bianca BOSDARI SCHIAVONI Presidente; Lidia BARTOLUCCI Vicepresidente; Marco SORBINI Tesoriere; Consiglieri: Giorgio GRANZOTTO, Giuseppe PERETTI, Giovanna SMORLES, Paola BATTISTELLI BANO, Rosanna PETROCCHI, Enzo DORRUCCI, Donata BONINSEGNA FENZI; Segretario: Paolo SCHIAVONI.

### RIFLESSIONI

Un sorriso non costa nulla,  
ma vale molto.  
Arricchisce chi lo riceve,  
senza impoverire chi lo dona.  
Nessuno è così povero  
da non poterlo donare,  
nessuno è così ricco  
da poterne fare a meno.  
Non dura che un istante,  
ma nel ricordo  
può essere eterno.

## Avvenimenti

- Hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio Giorgio Granzotto (membro del Consiglio Direttivo) e Alessandra Genovesi Granzotto: rallegramenti vivissimi da parte di tutta la Famiglia Marchigiana!
- La loro nipote Camilla si è laureata in Storia presso l'Università di Bologna. Congratulazioni!
- È nata Bianca, nipote di Aldo Bano e di Paola Battistelli Bano, membro del Consiglio direttivo della nostra Famiglia. Felicitazioni cordiali!

## Lutti

Ci hanno lasciato Maria Pia Lotti, nostra socia, e Gianfranco Armigliato, fratello del nostro socio Luciano. Ai loro familiari e ai parenti la Famiglia Marchigiana rivolge con commozione le più sentite condoglianze.

### NUMERO UNICO - PRO MANOSCRITTO

Direttore responsabile  
Direttore di redazione  
Segretario di redazione

Bianca Bosdari  
Lidia Bartolucci  
Paolo Schiavoni

Collaboratori per questo numero: Italo Bartolucci, Maria Compagnucci, Alessandra (Sandrina) Genovesi Granzotto, Giorgio Granzotto, Umberto Lisanti, Letizia Prearo Peretti, Giuseppe Peretti, Paolo Schiavoni, Giovanna Smorlesi, Roberto Tanoni, Xenia Trono Milella, Giorgio Vanzo.

## Le MARCHE a tavola

### Premessa

Il mio caro zio Italo, ultranovantenne, già militare dell'Aeronautica come mio padre, che ne era il fratello, mi ha inviato un prezioso elenco di ricette della nonna, semplici e gustose a un tempo, attestazione della **cucina marchigiana dell'entroterra** dei tempi passati (zona di Pesaro-Urbino), cucina originatasi e sviluppata su aspetti e tempi rurali. Alcune ricette sono oggi tornate di moda e taluni piatti, come ad esempio "i tacòn", vengono ai nostri giorni preparati in vari ristoranti e trattorie della regione. Dal suo elenco ricavo le meno note e forse le più curiose e interessanti.

Lidia Bartolucci

## CIBI e BEVANDE di un volta

<b>I tacòn</b>	(i tacconi)
<b>El pancot sa l'oli</b>	(il pancotto con l'olio)
<b>El pan sa la čpola e l'aj</b>	(il pane con la cipolla e l'aglio)
<b>La pimpinela</b>	(la panzanella o pimpinella)
<b>L'ačtela</b>	(l'acetello)
<b>I lupin de camp, crudi / cotti e cunditi sa la panseta</b>	(i lupini di campo crudi/ cotti e insaporiti con la pancetta)
<b>La fritata sa le vitalb</b>	(la frittata con le vitalbe)
<b>I taiulin sa 'l lard e sa 'l pundor</b>	(i tagliolini con il lardo e il pomodoro)

Italo Bartolucci

### ANNOTAZIONI

-- **I Tacconi** erano una pasta fatta in casa: venivano preparati mescolando  $\frac{3}{4}$  di farina di grano con  $\frac{1}{4}$  di farina di fave; si aggiungevano un uovo e un mestolo di acqua tiepida. Si stendeva una sfoglia non molto sottile e la si tagliava a piccole strisce, delle tagliatelle, che si cuocevano in acqua salata. I tacconi erano poi conditi con un soffritto di cipolla, lardo a dadini, olio, sale e pepe. Si poteva aggiungere pecorino grattugiato.

-- **Il pancotto con l'olio** era preparato con pane raffermo casareccio, messo a bollire nell'acqua e poi condito con olio d'oliva (una volta consumatasi l'acqua); si trasformava così in pancotto, alimento che nei tempi passati era dato sopra tutto ai bambini piccoli e ai convalescenti.

-- **Il pane con la cipolla e l'aglio** era fatto semplicemente da fette di pane su cui si sfregavano cipolla e/o aglio per insaporirle.

- **La panzanella**, piccolo spuntino di una volta, era preparata con fette di pane raffermo, adagiate su un piatto e bagnate con acqua; le si insaporiva con olio, aceto, sale e pepe e prezzemolo fresco tritato.

-- **L'ačtela** era una bevanda 'povera' ma assai dissetante, una bevanda estiva, in cui all'acqua si mescolava l'aceto, la cui quantità variava a seconda dell'acidità dello stesso. Se ne faceva uso nelle giornate calde, sopra tutto al tempo della "battitura" del grano. Corrisponde alla "posca" degli antichi Romani, una bevanda cioè in cui all'acqua si aggiungeva una piccolissima quantità di aceto.

**Curiosità:** l'aceto ai nostri giorni viene usato anche in terapia per via orale (diluito al 10/15%) in caso di avvelenamenti da sostanze alcaline, come la soda e l'ammoniaca.

-- **I "lupin de camp"** erano la denominazione dialettale della Sulla, l'Hedisarum coronarium, una pianta mediterranea perenne delle leguminose, della quale si utilizzavano gli steli crudi (o cotti) sbucciati. Io ricordo ancora con nostalgia il loro piacevolissimo sapore quando li si mangiava, dopo averli cercati con pazienza e raccolti nei campi in primavera (quando ero ragazzina). I "lupin de camp" non hanno nulla a che fare con i più famosi lupini, un'altra leguminosa, sopra tutto il *Lupinus albus*, i cui semi gialli, una volta privati della sostanza amara che contengono, sono usati nell'alimentazione, crudi, in salamoia, o cotti, in minestre o altre vivande.

-- **La frittata con le vitalbe**. È questa una ricetta che si utilizza ancor oggi, quando in primavera (nelle Marche, in Veneto o altre zone) si trovano i germogli delle vitalbe. Le estremità giovani della pianta, una liana che può vivere fino a 25 anni, bollite, si uniscono alle uova sbattute per una gustosa frittata con olio, sale e pepe.

**Curiosità:** un tempo avveniva che qualche mendicante ricorresse alle foglie di vitalba (che, applicate sulla pelle, causano irritazione e un rossore bruciante) per procurarsi piaghe e ulcere e impietosire così la gente.

-- **I tagliolini** erano un altro tipo di pasta fatta in casa, cui, nella tradizione marchigiana, si attribuiva potere propiziatorio: si univano le uova alla farina di grano, si aggiungeva acqua e si impastava il tutto. Si stendeva la sfoglia ottenuta e la si tagliava a lunghe e sottili strisce, i tagliolini appunto. Si facevano soffriggere lardo, cipolla, sedano e carota, poi si aggiungevano i pomodori a pezzettini e il sale. Si cuocevano i tagliolini in acqua salata e infine li si condiva con il sugo e li si spolverizzava con il formaggio grattugiato (in genere il pecorino).

Lidia Bartolucci

## La SAPA

È una bevanda tipica di alcune zone delle Marche ed è di antica tradizione: è mosto cotto e concentrato. Si preparava al tempo della vendemmia, raccogliendo, dalla pigiatura di uve ben mature, il mosto. Poi si riempiva di questo mosto un pentolone di rame e si faceva bollire per molte ore (dieci di solito), togliendo le impurità che salivano in superficie. Il mosto bollito era versato in una tinozza di legno ed era lasciato raffreddare; poi veniva imbottigliato e si conservava per anni. Un tempo la sapa era usata anche come condimento della polenta; oggi invece accompagna sopra tutto i gelati e i dolci, come i 'cavallucci', che sono tipici dolcetti delle Marche del periodo natalizio.

Giovanna Smorlesi